

“Primi al mondo con un trapianto di fegato tra due positivi al Covid”

di Sara Strippoli

rioso se i sanitari in prima linea nell'ospedale dove si curano le malattie infettive dovessero rifiutare il vaccino. Il numero delle adesioni cresce a Cuneo, dove è d'accordo a farsi vaccinare il 78 per cento dei dipendenti. Cifre che invece calano se si passa dagli ospedali alle aziende: 60% nella Cuneo 1 e altrettanto alla Cuneo2: «Ma noi chiameremo tutti a prescindere dalle indicazioni arrivate con il questionario - dice il direttore generale Massimo Veglio - Nel frattempo qualcuno potrebbe convincersi».

Molto dipende dai reparti dove si lavora, ma non in tutti gli ospedali le reazioni sono le stesse: al San Luigi (1800 dipendenti, compresi gli addetti delle pulizie) tutti i medici rianimatori hanno aderito, dice Gabriele Gallone, medico del lavoro. Molto più bassa l'adesione nelle ditte esterne di pulizie: solo il 15 per cento. Il monitoraggio che si è chiuso a Orbassano rivela ad esempio che solo la metà degli studenti è favorevole, ma molti si sono iscritti nella lista della Croce Rossa dove presta servizio e dove faranno il vaccino insieme con gli altri volontari.

Il quadro di cosa succederà davvero a partire dai primi giorni di gennaio non è ancora chiarissimo: i dipendenti già stati contagiati dal Covid saranno chiamati in coda, dice Carlo Picco, il direttore generale dell'Asl di Torino. Al Giovanni Bosco hanno detto Sì l'80 per cento dei sanitari. Interessanti i dati scorporati della Città della Salute, con i suoi quattro ospedali, Molinette, Sant'Anna, Cto e Regina Margherita. La tendenza pare inversa a quella del San Luigi: fra il personale dipendente e convenzionato le adesioni

Da positivo a positivo. Ora sappiamo che si può fare. Il fegato di una persona affetta da Covid può essere trapiantato. È capitato nel caso di una donna di Domodossola di 66 anni. Il suo organo è stato trapiantato su un uomo di 63 anni, positivo al virus. Il trapianto è stato eseguito dall'équipe di Renato Romagnoli, direttore del centro trapianti di fegato.

Professor Romagnoli, è il primo intervento di questo tipo al mondo?

«È il primo intervento al mondo in cui il fegato di un donatore positivo al Covid è stato trapiantato in un ricevente positivo al Covid. Chiariamo che la donatrice era stata trovata infetta da Covid nell'ambito delle valutazioni per donazioni d'organi, durante l'accertamento per morte cerebrale causata da una malattia dell'encefalo. Non è morta per Covid, insomma».

Da quanto sappiamo che l'organo di un donatore malato di Covid è trapiantabile?

«Fino a un mese fa la scienza era convinta che un organo di persona positiva al virus non potesse essere donato, ma di recente il Centro nazionale trapianti, sentito anche il parere dell'infettivologo Paolo Grossi dell'Università di Varese ha preso una decisione diversa e ha dato il via. Parliamo ovviamente del fegato: un



▲ Al vertice Renato Romagnoli

pulmone di una persona deceduta con il virus non sarebbe trapiantabile. Così il Centro nazionale trapianti ha aperto un programma di donazione di organi salvavita da soggetti con infezione da SARS-CoV-2, da riservare a riceventi anche loro positivi o con infezione superata. L'organo della donna era compatibile mentre lo screening per Covid era risultato positivo sia sul tamponamento nasofaringeo sia sulle secrezioni bronchiali».

Voi però pensavate che il

— 6 —

Un'operazione durata nove ore che fino a un mese fa era impensabile. Il paziente sta bene. Orgogliosi per il passo avanti compiuto dalla scienza

— 9 —

paziente ricevente fosse negativo, è così?

«Questo paziente che sapevamo essere affetto da Covid dal 9 novembre, era risultato negativo per la prima volta il 10 dicembre. Quindi lo abbiamo chiamato per il trapianto e abbiamo scoperto, con l'ultimo tamponamento, che invece era positivo. A questo punto ci siamo interrogati sull'opportunità di procedere e abbiamo deciso, sulla base dell'elevato livello di anticorpi che il bilancio rischi-benefici era favorevole al trapianto».

Quanto è durato l'intervento?

«Circa nove ore ed è stato indispensabile che tutta la squadra della sala operatoria fosse bardata in totale sicurezza, visto che il prelievo eseguito in sala operatoria aveva confermato la positività virale».

Come sta il paziente?

«Sta bene ed è anche in via di guarigione dal Covid. Era affetto da una cirrosi complicata da una neoplasia epatica. A fine trapianto è stato ricoverato nella rianimazione Covid Idi Luca Brazzi. Già un giorno dopo è stato estubato. La ricerca del virus nei bronchi è risultata ancora positiva nella prima e nella terza giornata post-operatoria, mentre il tamponamento nasofaringeo adesso è negativo».

Cosa abbiamo imparato da questo trapianto innovativo?

«Che il dato sul livello di anticorpi nel sangue ci può aiutare a prendere una decisione così difficile. Se è alto vuol dire che il paziente è in una fase avanzata di remissione dall'infezione virale. Anche se ha ancora del virus in corpo può essere sottoposto a trattamenti salvavita. Quindi gli anticorpi che vengono prodotti in risposta al vaccino anti Covid sono dello stesso tipo. Ecco perché i vaccini funzionano e perché bisogna farlo».